

<p><b>mibtel</b></p> <p><b>-0,33%</b></p> <p><b>28.045</b></p>	<p><b>petrolio</b></p> <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 27,60</b></p>	<p><b>euro/dollaro</b></p> <p><b>0,8866</b></p> <p><b>(lire 2.183)</b></p>
--	--	--

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## GENERALI, ENTRA GOLDMAN SACHS

Non finiscono mai le novità in casa delle Assicurazioni Generali. Arrivano nuovi azionisti, e tutti di grande prestigio.

Ieri la Goldman Sachs, famosa e potente banca d'affari internazionale, ha comunicato di detenere il 2,88% del capitale delle Generali. Con questa partecipazione la banca è il terzo azionista della compagnia di Trieste dopo Mediobanca che possiede circa il 14% (compresa la quota del 3,89% di Euralux non ancora ufficialmente trasferita) e la Banca d'Italia con circa il 4%.

La partecipazione della banca d'affari americana nella compagnia del Leone ha un valore di mercato di circa 2500 miliardi di lire ed è stata acquisita il 24 aprile scorso, cioè solo quattro giorni prima dell'assemblea

degli azionisti che ha visto la clamorosa sostituzione del presidente Alfonso Desiata con Gianfranco Guty. L'acquisto delle azioni è stato concluso troppo vicino alla data dell'assemblea e quindi Goldman Sachs non ha fatto in tempo a depositarle per poter partecipare alla riunione degli azionisti.

Non è chiaro, tuttavia, se la banca d'affari americana ha realizzato l'investimento per conto proprio o se, invece, ha in carico le azioni Generali per conto di qualche altro interesse economico. In ogni caso c'è da considerare l'ingente e repentino investimento della Goldman Sachs nelle Assicurazioni Generali che, anche alla luce di questa operazione, si confermano come la società italiana più attraente per i capitali e gli investitori stranieri.

Il governo valuta gli interventi Rc auto, giorno della verità ma non si esclude un rinvio del decreto

Bianca Di Giovanni

ROMA Non compare all'ordine del giorno, ma al tavolo del consiglio dei ministri di oggi se ne parlerà eccome. Il decreto sull'Rc auto si sta trasformando in un rompicapo arduo per il premier Giuliano Amato. Dopo le valutazioni tecniche e la proposta di un testo messo a punto dall'Industria, ora sta al capo del governo decidere sull'opportunità politica di un provvedimento a tre giorni dalle elezioni. Le associazioni dei consumatori lo vogliono, ma diverso da quello messo a punto da Enrico Letta. Dunque, farlo o non farlo? Questo è il dilemma.

Alla vigilia della riunione nei corridoi del Palazzo tirava aria di rinvio. Due i fattori che farebbero pendere la bilancia dalla parte di un nulla di fatto. Primo: i 700 miliardi della maxi-multa comminata dall'Antitrust alle compagnie oggi sono nelle casse dello Stato, ma se il Consiglio di Stato capovolgerà la decisione del Tar non ci saranno più. In tal caso la proposta di bonus messa a punto dall'Industria non avrebbe più «gambe», visto che è la multa la prima fonte da cui attingere per calmierare le tariffe di neo-assicurati e proprietari di ciclomotori (le due categorie più colpite dai rincari). Un'ipotesi di questo genere metterebbe fuori gioco anche l'ipotesi di sconto sul bollo, finanziato sempre dalla multa (e dal surplus fiscale derivante dagli aumenti di circa 400 miliardi). Il secondo fattore che spingerebbe Amato a frenare sul decreto è il parere espresso nei giorni scorsi dall'Antitrust, che considera il bonus lesivo della concorrenza.

Nonostante le incognite, non è detto che Amato non decida per attuare almeno alcune delle misure proposte dall'Industria, che ricordiamo - oltre al bonus o in alternativa lo sconto sul bollo, prevedono la pubblicazione di un profilo tariffario femminile e l'attribuzione di maggiori poteri sanzionatori all'Isvap, soprattutto in caso di disdette ad assicurati in classe di malus.

Alla vigilia del consiglio dei ministri si è fatta sentire di nuovo la voce delle associazioni dei consumatori. Adoc, Federconsumatori e Movimento difesa del cittadino chiedono che si adottino misure strutturali dopo la presa di posizione dell'Antitrust sul bonus in favore delle due categorie svantaggiate. In particolare si chiede un patto con le compagnie affinché i rincari non superino il tasso reale d'inflazione (cioè oggi il 3%). Le polizze, poi, possono essere abbattute di altri 5 punti circa grazie ai 1.100 miliardi a disposizione. Nel frattempo, terzo punto richiesto, si gettino le basi per la costituzione della «bad company», cioè una polizza «speciale» riservata agli automobilisti più indisciplinati, che in questo modo non andrebbero più a gravare su quelli in classe di bonus. Lo strumento, tra l'altro, piace anche all'Ania. Intanto l'associazione delle compagnie ha fatto sapere di aver convocato una riunione con le 7 associazioni dei consumatori con cui dialoga da tempo per studiare la possibilità di un accordo sulla procedura di conciliazione. Una strada che può far risparmiare tempo e denaro a molti assicurati.

Amato vaglia l'opportunità del provvedimento Consumatori: si a misure strutturali

## Meccanici, oggi si ferma la Fiat

Sciopero di quattro ore nelle fabbriche di Mirafiori e Rivalta Cofferati: battere la posizione oltranzista della Confindustria

Giovanni Laccabò

TORINO Riparte la lotta dei metalmeccanici per battere l'intransigenza di Federmeccanica che spera nel governo delle destre per far saltare i contratti, seguendo la linea di Confindustria che - lo ha dichiarato ieri il leader Cgil Sergio Cofferati - ha «la posizione più oltranzista» sui rinnovi. La lotta riparte dalla Fiat, dove lo scontro è ormai generale, in vista dello sciopero nazionale del 18 maggio, mentre in tutt'Italia si fa lo sciopero dello straordinario. Lotta durissima.

Ieri due ore alla Fiat Avio di via Nizza, con percentuali al 95 per cento sia tra impiegati che tra gli operai, ma sono in prima linea anche Mirafiori, con diecimila cassintegrati, e Rivalta, dove si lavora a un solo turno. Due ore venerdì scorso hanno bloccato i reparti, e oggi si raddoppia, quattro ore dalle 9 alle 13 a Mirafiori coi cortei per strada fuori dai cancelli, per difendere il lavoro a Torino, non solo per l'integrativo aziendale e il contratto nazionale, e sit-in davanti alla porta 5 coi comizi dei delegati e del leader Fim Cisl, Nino Spagnolo. A Rivalta si sciopererà di pomeriggio, dalle 18,15 a fine turno: niente cortei ma, coi pullman-navetta, tutti al consiglio comunale aperto convocato dal sindaco coi primi cittadini degli altri comuni, di partiti diversi ma tutti solidali. Non solo risposta all'arroganza di Federmeccanica, lo sciopero di oggi, ma anche un colpo d'ariete all'ostruzionismo Fiat, con tutta quella scia di problemi irrisolti. L'integrativo aspetta da undici mesi, da quando è stata presentata la piattaforma, e da ben due anni tutta la fabbrica è tenuta a stecchetto, neanche uno spicciolo di aumento. Uno stridente contrasto coi ricchi bilanci, come dice Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom:



Una manifestazione dei metalmeccanici della Fiat Mirafiori

«Fiat quest'anno prevede di superare i 2.000 miliardi di utile, contro i 1.300 dell'anno scorso. E Cantarella annuncia 3.400 miliardi di utile nel 2002».

L'integrativo chiede garanzie per l'occupazione e per gli stabilimenti italiani dopo l'accordo con General Motors. Secondo, trasformare in lavoro stabile le centinaia di contratti precari. Terzo, più poteri alle rsu. Quarto, un aumento di salario di 2 milioni 200 mila all'anno, certo ed esigibile, non come il premio precedente. Stacchini: «Ci han promesso la luna e invece ci hanno bloccato sotto le falde del Monte Bianco. Il premio dev'essere legato a parametri di qualità, per cui la gente può vederlo, toccarlo, misurarlo». Quinto punto, nuovi diritti e tutele su orario e percorsi professionali. Fiat ha risposto picche, su tutta la linea: «Piattaforma anti-

competitiva», ha sentenziato. E ha sfornato una sua contro-proposta, presentata anche al ministero del Lavoro. Trattative subito arenate - correva il 30 marzo - per «assoluta impossibilità a procedere». Nessuna garanzia, né sull'occupazione, né sui siti italiani. Rifiuto di presentare un piano industriale e, cosa molto grave, rifiuto ribadito anche al ministro del Lavoro. Nessuno, ma intenzione di trasformare i contratti precari in lavoro stabile, anzi, al contrario, esplicita pretesa di accrescere le percentuali del lavoro interinale e dei contratti a termine. Poi il piatto forte, la flessibilità: passaggio da 15 a 18 turni e al Sud da 18 a 19 turni (uno in più la domenica); liberatoria per il lavoro domenicale in alcune società del gruppo; libera, mobilità selvaggia nell'utilizzo dei comandi distacco (nascono come strumento per tempo-

nare momenti di crisi). Stacchini: «Tutte queste richieste hanno lo scopo di fiaccare il potere negoziale e di controllo delle rsu. Fiat vuole la liberatoria su tutte le flessibilità». In deroga non solo ai contratti, ma persino alla legge, come nel caso del lavoro domenicale, e il ministro Salvini gliel'ha cantata chiara: «Non se ne parla neanche!». Sul salario, l'azienda non intende scuire nemmeno una lira. Tutti a bocca asciutta. Per gli anni a seguire, si vedrà: si potrà ipotizzare un aumento, che però nessuno ora può quantificare, ma a condizione che si alzi la redditività. Qualche soldino potrebbe scapparci, ma solo sul rendimento del capitale investito e a condizione che l'indice si collochi sopra il 9 per cento. In pratica, lasciare ogni speranza, perché l'indice si è sempre distinto per la curva discendente, dal 6 al 4. Stacchini: «Vogliono lega-

re il salario a parametri che non hanno nessun rapporto con il lavoro, ma solo con i bilanci e le loro speculazioni finanziarie». Ma poi, quant'è curioso che Fiat mostri ai sindacati le tasche al verde, proprio mentre va dicendo che sta per triplicare gli utili. E ancora, quant'è curioso che lamenti problemi di mercato e poi spende per comprare Alpitour invece di investire sui modelli e sulla produzione.

Lo stallo si può schiodare a condizione che la lotta «tenga», e ciò è possibile perché una parte molto consistente di lavoratori sono molto determinati, ma la trattativa aziendale si potrà riaprire solo a ruota del contratto nazionale: «Dopo l'accordo con General Motor, e questo non è casuale, la Fiat batte anche Federmeccanica quanto a durezza e riottosità contro il sindacato».

Questa mattina in assemblea a Milano i delegati Cgil. L'allarme del segretario Agostinelli: il 66% assunto attraverso contratti atipici

## «Lombardia, il problema è la qualità del lavoro»

MILANO Mille delegati Cgil da tutta la Lombardia oggi al teatro Carcano di Milano. Per discutere, con Sergio Cofferati, di lavoro, economia e diritti. Per parlare di una Lombardia che è sempre la locomotiva d'Italia, ma, per quel che riguarda la qualità dello sviluppo, sembra segnare il passo. E, soprattutto, per far sentire la propria voce. Con un occhio rivolto alla scadenza elettorale del 13 maggio. Perché mai come di questi tempi - spiega il numero uno della Cgil lombarda, Mario Agostinelli - i temi della politica si intrecciano con quelli che sono i temi propri del sindacato.

«L'attacco di Confindustria al sistema contrattuale ha trovato un esplicito appoggio nelle scelte di po-

litica economica fatte dal centro destra» - dice Agostinelli. E lo stesso accade, più in generale, per i diritti sociali. Gli obiettivi sono diversi. E sono chiari. Passare dalla concertazione alla contrattazione individuale, anzitutto. Per conquistare poi, con la scusa della liberalizzazione del mercato del lavoro, una maggiore facilità di licenziare. Il che significherebbe scardinare il sistema delle regole e imporre un nuovo ordine. Con la conseguenza della riduzione del potere negoziale dei lavoratori.

Ma non è tutto qui. «Una cosa è certa - sottolinea Agostinelli - oggi è in pericolo anche quel tipo di democrazia sociale che siamo abituati a conoscere e che è il risultato cui ci hanno portato l'attuazione della Co-

stituzione e decenni di lotte sindacali. Non è un caso che nel programma della destra ci sia la modifica della prima parte della Costituzione, il disegno di affermare il primato dell'impresa sul lavoro». «In questo senso il manifesto di Parma della Confindustria - prosegue il segretario della Cgil lombarda - non è un manifesto di politica industriale: è un'esplicita richiesta allo Stato di interpretare i bisogni dell'impresa a discapito di quelli dei lavoratori. Il tutto mentre è evidentissimo, e la cosa trova di anno in anno conferma, lo spostamento delle quote di Pil dai salari ai profitti».

A preoccupare il sindacato non sono però soltanto le prospettive di politica economica. L'economia

lombarda tira, il tasso di disoccupazione è basso, ma la crescita, dal punto di vista qualitativo, è molto bassa. «Importiamo più tecnologia di quanta non ne esportiamo - sottolinea Agostinelli - e questo è il primo sintomo di una qualità del lavoro, e della produzione, che in questi anni si è andata abbassando». Con tutte le conseguenze del caso. «Il primo sintomo è nella progressiva precarizzazione del lavoro. Il 66 per cento delle assunzioni avviene ormai attraverso l'applicazione di contratti cosiddetti atipici - dice Agostinelli -. Il secondo è nell'intensificazione dei tempi di lavoro, che riflette la tendenza al ridimensionamento degli organici delle imprese. Ma così facendo ormai la nostra regione com-

pete prevalentemente in quei settori dove tutto si gioca sulla compressione dei costi, non sulla qualità». Uno scenario da bassi diritti, certo. Ma anche di scarse prospettive.

Senza contare l'ultima questione, che sta molto a cuore alla Cgil lombarda. Quella delle scelte politiche della Regione sul piano sociale e della spesa pubblica. Scelte che hanno portato il bilancio a far registrare alla voce sanità un disavanzo, dal '94 ad oggi, di ben 7.870 miliardi di lire. E a una riduzione di 850 posti letto: 3.275 in meno nel pubblico e un incremento di 2.425 nel privato. «Una tendenza - conclude Agostinelli - che riduce i diritti dei più deboli».

a.f.

## Whirlpool, accordo sugli esuberanti

Mobilità, ma solo ai pensionandi

VARESE Accordo fatto per la ristrutturazione Whirlpool che, accusando una crisi del mercato del freddo, un mese fa aveva chiesto la mobilità per 247 esuberanti: in base alla legge, i primi candidati alla espulsione dovevano essere gli ultimi assunti in ordine cronologico, ossia i più giovani.

La riduzione di personale - spiega Guglielmo Sonno (Fiom) interessato a tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, Cassinetta (Varese), Verona, Trento e Siena. L'intesa è stata approvata ieri dalle assemblee, tutte molto affollate, con consensi pressoché plebiscitari: pochissimi i voti contrari e gli astenuti. Innanzitutto l'accordo riduce a 185 il numero degli esuberanti e prevede la mobilità solo per chi va

subito in pensione o per chi maturi il diritto alla pensione durante il periodo della mobilità (il numero dei mesi dipende dall'età del lavoratore), e salvaguarda per tutti il salario al 100 per cento. Le uscite avverranno in tre scaglioni, il primo dei quali a giugno per 80 persone (ma la quantità dev'essere verificata e può essere ulteriormente ridotta), poi a settembre e a dicembre.

L'accordo è stato firmato l'altra sera dal coordinamento di gruppo e non ha richiesto nessuno sciopero. A Cassinetta la sera del 30 aprile si è recato il cardinale Martini per la tradizionale «veglia del lavoro», quest'anno dedicata alla globalizzazione, al governo dell'economia e alla solidarietà.